



L'OSSERVATRICE ROMANA
di Barbara Palombelli

Il conto alla rovescia inizia sempre con una serie di inviti a cocktail organizzati dalle case editrici. I cinque finalisti scrivono messaggi, inviano mail e si segnalano anche con altri mezzi. In palio, la vittoria al premio letterario più ambito e complicato dell'anno. Immobile e identico a se stesso in modo maniacale, lo Strega - come le solenni festività religiose - ha una sua collocazione fissa. Il primo giovedì di luglio l'universo letterario nazionale si ritrova a celebrare uno scontro senza esclusioni di colpi. Quest'anno, per la prima volta nella sua storia, la creatura degli adorati Guido e Lucia Alberti - una coppia letteraria che avrebbe meritato davvero un romanzo - avrà fra gli sponsor anche la Confindustria. Ragazzina, mi imbucavo a Valle Giulia per vedere da vicino gli scrittori. Erano come sono oggi: rivalità e antipatie dissimulate, vanità nascosta da finta indifferenza, garellosi più degli atleti. Il concentrato di "i premi non contano" che si sentono in questi giorni crea uno spread incolmabile fra verità e bugia. Si ammazzerebbero e si ammazzano, per vincere. Un antropologo potrebbe raccontare che - dal Medioevo - la contesa letteraria ha animato le piazze nazionali. Il vincitore - o la vincitrice - metterà la fiaschetta attorno alla sua creatura. Vincere lo Strega valeva decine di migliaia di copie. Poi arrivarono i contenitori tv, i salotti e le trasmissioni. Ma il fascino del premio non finisce. Non lo hanno ucciso i libri elettronici (mia passione recente e assoluta, puoi leggere quello che ti pare senza rendere conto ai curiosi dell'ombrello vicino), non lo distruggono neppure le condizioni notturne e le riprese tv sempre un pochino zoppicanti. Niente. Il Sessantotto e le discussioni a sangue sulla follia di girare l'Italia con il libro in mano per beccare la statuetta o la pergamena del sindaco del paesino sembrano appartenere a un passato dimenticato e rimosso. Nel regno dei reality, il concorso a premi per il miglior romanzo resta un punto fermo. La gara, riscritta e rivalutata dalle primarie in politica e nella costruzione della leadership, ormai sembra diventata la misura di tutto e di tutti. Per entrare all'università, per stare dopo in cattedra, per esistere nel mondo delle professioni e della comunicazione, si corre sempre verso un traguardo fissato da altri. Si vince e si perde campando moduli, dalla casa popolare alla richiesta di un mutuo. Come fossimo tutti concorrenti, il paese sta escludendo i non partecipanti alla folle disfida per esistere. Il lavoro si trova se si vince nel compilare il proprio profilo su internet. Fuori dalla gara restano i non conformisti, gli irregolari, i non omologati e quelli che non vogliono a tutti i costi vivere su un palcoscenico ed essere votati e giudicati quotidianamente. La società della competizione tende a escludere, non a diventare più democratica. Prima ce ne rendiamo conto e meglio sarà.

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Aveva detto il procuratore di Pavia che, come insegnavano i maestri di una volta, di un omicidio si viene a capo subito oppure non più. Si è venuti a capo subito del triplice omicidio di Motta Visconti, ma dopo quasi 4 anni di quello di Yara Gambirasio, salvo errore, che gli inquirenti dichiarano impensabile. Nel processo per l'omicidio di Mauro Rostagno la prova del Dna si è mostrata risolutiva a distanza di venticinque anni. In realtà la genetica ha rivoluzionato le indagini e le competenze, e benché i genetisti continuino educatamente a dire che il loro è solo un contributo specialistico ma le indagini restano affare d'altri, per gli inquirenti psicologi e gli avvocati oratori sta suonando la fine.

PREGHIERA
di Camillo Langone

Gli ibis si accoppiano tra maschi se, per colpa della dieta a base di gamberetti contaminati, ingeriscono troppo mercurio. Peter Frederick, biologo della Università della Florida, ha notato che "queste coppie maschio-maschio si comportano esattamente come una coppia eterosessuale. Costruiscono il nido, copulano, stanno insieme sul nido per un mese anche se non ci sono uova". I biologi, fin dall'etimo legati al bios, alla vita, percepiscono come anomalo, innaturale, frutto di cervelli avvelenati, il costruire un nido che non potrà mai ospitare un uovo (se non rubandolo ad altri nidi). I politici, più prossimi ai thanatos, alla morte, per i nidi che non possono né debbono avere uova, nidi avvelenati e avvelenanti, parlano di diritti di successione e reversibilità della pensione. A carico dei nidi con uova. Vengano pertanto classificati come parassiti al servizio di parassiti.

CITTA' DI UGENTO (LE)
ESTRATTO ESITO DI GARA - CUP: F94613001590007-CIG: 552145107E
E' stato aggiudicato, col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, l'appalto per l'Affidamento dei servizi tecnici di direzione dei lavori, misura e contabilità, assistenza al collaudo, coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione e sorveglianza archeologica, relativi all'intervento di restauro, recupero e riqualificazione del Castello di Ugento. Aggiudicatario: R.T.P. ex consorzio RISTORANTE ASSOCIATO DI ARCHITETTURA CARARA E GUARDAGNANO, capogruppo, s.r.l. - Arch. Marco Aldo Mascetti, Ing. Giuseppe Antonio Marziano, Ing. Giovanni Biletti, Dott. Giovanni Luca Magagnoli, Ing. Corrado Ivano Marziano, Dott. ssa Adele Scarpato, Dott. ssa Daniela Del Sole Sd, mandante: Impianto complessivo di progetto E. 5.967.589,25. Partecipazioni: n. 18; Partecipazioni escluse: nessuno; Importo di aggiudicazione: € 1.181.845,75. Il Responsabile del procedimento e del Settore Lavori Pubblici e Manufatti Ing. Massimo Tomasi

Il ciarlatano Dawkins, che dopo la religione vuole bandire le favole

Roma. Spesso le fiabe, soprattutto quelle del filone nordico dei fratelli Grimm e di Andersen, ripropongono situazioni di paura. Una paura che, rivissuta dal bambino attraverso il tessuto fantastico della fiaba, si trasforma in una esperienza divertente e liberatoria, scioglie il nodo delle mille paure del bambino, come in uno psicodramma. Adesso il più noto biologo darwinista del mondo, Richard Dawkins, le vorrebbe mettere al mondo, in quanto "superstiziose" e veicoli del "soprannaturale". Il "rottweller di Darwin" si era dato una missione: dimostrare che l'evoluzionismo è sinonimo di ateismo e che la religione è un mito nocivo, "un virus". Dopo aver allevato generazioni di creduloni sulla malvagità di Dio e della religione come "tettarella" ("non penso sia una postura dignitosa per un adulto andarsene in giro attaccato a un ciuccio"), Dawkins ha iniziato una nuova guerra. Contro le fiabe. Invitato al Cheltenham Science Festival, in Inghilterra, il

cattedratico di Oxford, autore di sensazionali best-seller, ha detto: "E' una buona cosa andare avanti con le fantasie dell'infanzia? Oppure dovremmo promuovere uno spirito di scetticismo? Penso che sia piuttosto pericolosa l'idea di inculcare in un bambino una visione del mondo che comprenda il soprannaturalismo, come le fiabe con maghi o principesse che si trasformano in rane". Dawkins ha detto in sostanza che si dovrebbe vietare l'insegnamento ai bambini di cose che sono statisticamente improbabili, come una rana che si trasforma in un principe. Il professore di Oxford ha detto che ai bambini bisognerebbe insegnare il "rigore scientifico" piuttosto delle favole, che Dawkins liquida in quanto "antiscientifiche". Parlando del fatto che fino ai nove anni era anche lui religioso, a Dawkins è stato poi chiesto se secondo lui i genitori che educano i propri figli a credere in Dio li stiano sottoponendo a una forma di abuso

su minori. "Quando si dice a un bambino di comportarsi bene altrimenti brucerà all'inferno, allora sì che si può parlare di abusi su minori", ha detto Dawkins. Allo scienziato ha risposto, fra i tanti, anche l'attrice Angelina Jolie, protagonista del nuovo film "Maleficent" e madre di sei figli. "C'è una morale in queste storie", ha replicato la Jolie al biologo. La scrittrice Jeanette Winterson ha detto che "Dawkins sbaglia, ragione e logica servono a comprendere il mondo, ma abbiamo bisogno di mezzi per comprendere noi stessi, e a questo servono le fiabe". Contro l'estremista dell'evoluzionismo anche lo scrittore Philip Pullman, per il quale "Dawkins sbaglia a essere ansioso". L'attacco alle fiabe è l'ultima delle sparate di Dawkins. E' lo stesso autore di "The God's Delusion" che di recente ha dichiarato che i feti, i bambini non nati, sono "meno umani" di un maiale adulto. "Riguardo a cosa sia 'umano' e alla moralità dell'aborto, ogni feto è meno umano

di un maiale adulto". Dawkins ha poi giustificato l'uccisione di neonati disabili: "Moralmente non vedo obiezione, sarei a favore dell'infanticidio". E' lo stesso Dawkins che lo scorso autunno aveva aperto alla "pedofilia mite" che non "provoca ferite durevoli". Un cattivo maestro, dunque. Le università che frequenta Richard Dawkins sono piene di persone sapienti che si chiedono se i loro bambini non sono delle specie di animali evoluti. Ma ancora dobbiamo vederne di scimpanzé riuniti in congresso al giardino zoologico per chiedersi se i loro piccoli, quando fossero stati grandi, sarebbero diventati dei cervellini superbi come il grande sacerdote del fondamentalismo ateo. C'è chi ha ironizzato sul fatto che il Dawkins che oggi attacca le favole in quanto antiscientifiche, anni fa ne spacciò una al grande pubblico sul "gene egoista". Molto meglio le rane di Esope. **Giulio Meotti**

Il vescovo di San Francisco marcia per il matrimonio (nonostante la Pelosi)

Roma. In ottanta, tra leader religiosi e politici, hanno scritto una lettera pubblica all'arcivescovo di San Francisco, mons. Salvatore Cordileone, supplicandolo di non presentarsi all'annuale marcia per il matrimonio che si terrà domani a Washington, con partenza da Capitol Hill e arrivo davanti alla Corte suprema. "Benché non tutti tra noi siano d'accordo con l'insegnamento ufficiale cattolico sul matrimonio e la famiglia - sostengono gli appellanti -, apprezziamo le numerose dichiarazioni dei leader cattolici in difesa della dignità umana di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali, a cominciare dalle recenti parole di Papa Francesco: 'Se uno è omosessuale e cerca il Signore e dimostra buona volontà, chi sono io per giudicare?'. Noi - si legge ancora nella lettera - rispettiamo la libertà di religione e comprendiamo che lei (mons. Cordileone, ndr) si oppone al matrimonio civile per le coppie omosessuali. Ma le azioni e la retorica dell'Organizzazione nazionale per il matrimonio, e chi a quella marcia

partierà e parteciperà, contraddicono la fede cristiana fondata sul rispetto della dignità fondamentale di tutte le persone". Ecco perché, anche in nome del Papa che invita a uscire in periferia piuttosto che ingaggiare battaglie per i cosiddetti principi non negoziabili, sarebbe opportuno che un arcivescovo del calibro di Cordileone, con ruoli di primo piano all'interno della conferenza episcopale statunitense - è presidente del sottocomitato per la promozione e la difesa del matrimonio -, evitasse di partecipare a un raduno dove parleranno anche Mike Huckabee e Rick Santorum, già candidati repubblicani alle presidenziali rispettivamente nel 2008 e 2012. Per scongiurare che il vescovo prenda la parola a Washington, è stata anche aperta una petizione online (ventimila i firmatari, tra cui il sindaco di San Francisco e il vicegovernatore della California). In campo è scesa perfino l'ex speaker della Camera dei Rappresentanti, la democratica Nancy Pelosi, cattolica ma abortista convinta, ricordando al

presule che nessuno, tantomeno lui, ha il potere di giudicare gli altri. Proprio come ha detto il Papa. E soprattutto, non può intervenire in una manifestazione dove "l'odio per la comunità Lgbt" la farà da padrone. Ma mons. Cordileone, dopo qualche giorno di silenzio, ha deciso di rispondere pubblicamente, confermando la sua partecipazione alla marcia di domani, dal momento che "l'attacco finale del maligno è contro il matrimonio", che non se la passa bene, anche "per responsabilità politiche" che ne minacciano l'indissolubilità. "Il mio dovere è di proclamare la verità riguardo la persona umana e la volontà divina. Devo farlo anche quando le verità che devo insegnare (come quella sul matrimonio inteso come unione coniugale tra marito e moglie) sono impopolari. Ed è quello che farò a Washington". Dinanzi alle polemiche sul tenore della manifestazione, l'arcivescovo di San Francisco - tra i più conservatori negli Stati Uniti - ha osservato che la marcia in programma "non è contro qualcosa o

qualcuno. E' semplicemente a favore del matrimonio". L'obiettivo dei partecipanti, ha detto Cordileone, è di ribadire quanto importante e positivo sia che un uomo e una donna decidano di legarsi l'uno con l'altra, crescendo insieme i bambini che nasceranno da quell'unione. Nessuno spazio, dunque, per le polemiche. Nemmeno per quella "retorica offensiva" che colpisce "chi difende il matrimonio come è stato inteso da ogni società umana nel corso dei millenni". "E' vero - ha sottolineato l'arcivescovo di San Francisco - che nella nostra società ci sono stati e ci sono tuttora casi di violenza anche fisica contro chi è attratto da persone dello stesso sesso, e questo è da deplorare. Purtroppo, però - ha aggiunto - ora stiamo iniziando a contare anche episodi di violenza contro quanti sostengono la visione coniugale del matrimonio". E la marcia servirà proprio a ribadire "l'importanza di promuovere e difendere il matrimonio per il bene della nostra cultura". **Matteo Mattuzzi**

Il nuovo conformismo è gay, dice la storica Marie-Jo Bonnet, lesbica

Roma. La presidente delle Famiglie Arcobaleno, Giuseppina La Delfa, lo ha spiegato sull'Unità di ieri: la legge sulle unioni civili per coppie dello stesso sesso, promessa dal premier Renzi, è considerata dalla comunità Lgbt solo il primo passo verso un rapido approdo al matrimonio gay. Ha ragione. E' fatale, è stato ovunque così, e anche nella Germania presa a modello, di questo si sta discutendo. Intanto, si dà per scontata la "stepchild adoption", cioè la possibilità, in una coppia omosessuale, di adottare il figlio del partner. L'arrivo dell'eterologa, proiziato dal "diritto al figlio" recentemente inventato dalla Consulta, contribuisce a definire il quadro. E probabilmente ha ragione il senatore del Pd Sergio Lo Giudice, che ha avuto un figlio con utero in affitto in America, a darsi convinto che il suo compagno, una volta formalizzata l'unione civile, potrà adottare il bambino. E dire che proprio in questi giorni la Francia fa i conti con un fallimento sostanziale della politica del "nuovi diritti", che

ha prodotto pochissimi matrimoni omosessuali ma moltissimi contenziosi attorno alla nuova genitorialità separata dalla filiazione naturale. L'idea di Hollande di verniciare di progressismo una politica altrimenti grigia e indecisa a tutto, non sta dando i frutti sperati. Al contrario, sta pesando sul già scarso consenso di cui gode l'esecutivo. A questo proposito, va segnalata una lunga intervista alla storica Marie-Joséphine (Marie-Jo) Bonnet, pubblicata sull'ultimo numero del mensile gaufestafice Causeur, diretto da Elisabeth Lévy. Nata nel 1949, femminista e fondatrice del Fronte omosessuale di azione rivoluzionaria, la Bonnet ha appena pubblicato "Adieu les rebelles!" (Flammation), nel quale accusa la legge sul "mariage pour tous" di introdurre nuove separazioni, tra gli sposati da una parte e i celibi e i "pacasati" dall'altra, e di istituzionalizzare il nuovo conformismo gay, che nega la controcultura creativa delle origini e si dimostra incapace di prendere atto della realtà: "Il legislatore ha decretato l'uguaglianza tra le coppie - afferma la Bonnet - e non tra le persone". La legge Taubira "non è che un riconoscimento illusorio dell'omosessualità", aggiunge, perché la politica dell'"indifferenza sessuale" è negazione della differenza da parte di chi giura di volerla valorizzare. Quella politica dice che due uomini e due donne possono "fare" figli: una bugia. E proprio coloro che sostengono la poca o nulla importanza del fatto biologico nella vita di una famiglia, dice la Bonnet, finiscono per pretendere l'utero in affitto o la fecondazione in vitro, dimostrando che alla biologia sono i primi a credere moltissimo. La "genitorialità pour tous" non è infatti che "una finzione incaricata di occultare, né più né meno, uno dei genitori biologici del bambino". Eppure "l'origine è fondamentale, è un radicamento nella memoria familiare, un'eredità fisica, comporta malattie che si trasmettono attraverso le generazioni... Avendo avuto un nonno che non ha mai conosciuto il padre - spiega la storica - so quanto un vuoto nell'albero ge-

nealogico possa fare danni". Un altro bersaglio della Bonnet sono le sostenitrici dell'utero in affitto, pratica che secondo lei rientra in un quadro di "mercificazione globalizzata". "Ma all'infuori di Elisabeth Badinter, di Caroline Fourest e di Irène Théry (quest'ultima è stata la responsabile del Rapporto preparatorio alla legge sulla famiglia, per ora accantonata, ndr) conosco ben poche femministe favorevoli alla "gestazione etica per conto terzi", ironizza. La storica parla anche di un "diritto al figlio del tutto abusivo", introdotto dalle tecniche di fecondazione artificiale: "Dietro al 'diritto al figlio' e alla omogenitorialità, avanza l'idea di fare figli senza l'altro sesso. Quale società vogliamo? Da una parte ci si batte per la diversità, e dall'altro si rifiuta l'altro sesso in un atto che è l'essenza stessa della perpetuazione della nostra società". Tutto questo "non fa accettare la differenza, ma piuttosto la somiglianza", con il figlio che serve a garantirsi l'accettazione sociale. **Nicoletta Tiliacos**

La rubrica non ha modo di selezionare le ipotesi, ma comunque raccomanda di: 1) comunicare meglio gli andamenti del debito; 2) allineare di più il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi; 3) predisporre dossier di controricatto per le relazioni intra-europee, in caso. Ovviamente la questione del debito resta grave, ma è razionale aspettare con fiducia che l'azione espansiva della Bce nel settore del credito dia impulso alla crescita, migliorando il rapporto debito/pil via incremento del secondo. **Carlo Pelanda**

Il minimo storico di nascite in Italia e una rettifica (poco) consolatoria

Ecosì ci siamo svegliati, lunedì 16 del corrente mese, con circa un milione e centomila italiani in più di quanti non fossimo il giorno prima. Un'infinità, a pensarci che in vent'anni, tra i censimenti del 1991 e quello del 2011, la popolazione era aumentata di meno di 2,7 milioni di abitanti. Un niente, a pensare che si tratta di aggiustamenti contabili così giustificati dall'Istat: "A seguito del censimento della popolazione residente, i comuni hanno svolto le operazioni di revisione delle anagrafi. Queste hanno determinato, nel bilancio dell'anno 2013, un saldo dovuto alle rettifiche di +1.067.373 unità (di cui 370.194 stranieri), pari al 97,3 per cento dell'incremento di popolazione totale del 2013, e al 69,3 per cento di quello relativo alla popolazione straniera. Nel complesso, quindi, la popolazione iscritta in anagrafe ha registrato un incremento pari a 1.097.441 unità (+1,8 per cento)". L'aumento, per capirci, c'è da un punto di vista formale. Pensavamo di essere meno di sessanta milioni, ci scopriamo dal giorno alla notte in quasi sessantotto milioni (60.782.668). Ma non c'è da un punto di vista sostanziale. Siamo quasi sessantotto milioni perché le "revisioni delle anagrafi" hanno portato a "rettifiche" che questo ci

dicono. E sia. Il censimento del novembre 2011, d'altro canto, ci aveva riportati, con la popolazione, indietro di ben oltre un milione d'abitanti. Allora pensavamo di essere quasi 61 milioni, a stare alle anagrafi dei comuni, e ci siamo scoperti in 59 milioni e mezzo scarsi. Il censimento sottostima, perché si perde la gente per strada. Se la perde, e non soltanto perché, come certi immigrati, si volatilizza; anche per gli errori di vario tipo impliciti in un'operazione così ampia e complessa (domanda: ma è ancora necessaria il censimento, con le nuove tecniche di cui disponiamo? A me sembra di no). E le anagrafi comunali invece la gente se la dimenticano, ma nel senso opposto, perché non cancellano un bel po' di persone che cambiano residenza e si trasferiscono altrove. Siccome il censimento tende sempre al meno e le anagrafi sempre al più, è evidente che si è di fronte a errori sistematici. Nei comuni, per esempio, conviene fare apparire più residenti, così si è svelti a registrare gli abitanti in entrata e pigri o dimentichi con quelli in uscita. Tant'è. Al netto di tutto questo, quel che resta di movimenti di popolazione che appaiono e scompaiono, salvo riapparire per aggiustamenti, è che prima di tutto la dinamica naturale della popolazione registra nel 2013 il nuovo minimo storico delle nascite (la miseria di 514 mila, ovvero la metà esatta di quelle del 1964, quando la popolazione aveva un bel po' di milioni in meno) e il nuovo massimo storico dello scempenso rispetto alle morti (meno 86 mila). E fortuna che le morti sono a loro volta diminuite di 20 mila, altrimenti avremmo superato lo scempenso dei centomila abitanti in meno dovuti a più morti che nati. In secondo luogo, la popolazione

straniera residente si attesta a 4,9 milioni, oltre l'8 per cento del totale. Infine, come volevasi dimostrare, l'aumento della popolazione straniera non incide ormai più sul livello delle nascite, che continua a perdere terreno. L'Istat ha combinato al riguardo un'operazione piuttosto discutibile. Ha prima, per alcuni anni, dato il numero medio di figli per donna straniera (tasso di fecondità) in discesa e ormai prossimo alla soglia di appena 2 figli. Poi, con l'ultimo aggiornamento del bilancio demografico dell'Italia, ha corretto quel numero al rialzo, spingendolo a oltre 2,3 figli anche per gli anni precedenti, senza una parola di spiegazione. Ma al di là delle ambigue correzioni dei dati il risultato è ormai chiaro: l'immigrazione, per quanto di età giovanili, ha tassi di fecondità che raggiungono a malapena la soglia di sostituzione (2,1 figli) ed esercita a sua volta un effetto depressivo (assieme a tanti altri fattori, va da sé) sulla fecondità delle donne italiane. Occorrerebbe affrontare l'argomento con coraggio e voglia di incidere su una popolazione che si sta dimostrando sempre meno vitale. Qualcuno ne ha davvero voglia, anche dalle parti del governo? O di tutto si può parlare meno che di questo? **Roberto Volpi**

Polemiche del tipo di quella scatenata dopo l'arresto di Bergamo sono quasi inevitabili. Per una volta il bersaglio è stato un ministro invece dei soliti giornali. La stampa si è salvata con l'uso nei titoli delle virgolette. Fra molti ne ho trovato uno solo che si è prodotto nel classico "mostro" in prima pagina. Si può anche pensare che le virgolette siano un po' villi. I giornali fanno intendere che non sono loro a parlare. Bisogna però convenire che un titolo del tipo "Arrestato uno che non è detto sia l'assassino" suona come una mozione di sfiducia per gli investigatori oppure un non senso. Dalle autorità preposte ci si deve però attendere maggiore rigore. Dunque appare perfino bizzarro che per una volta sia un procuratore capo a ricordare a un ministro di retrodestra, sia pure "nuovo", un principio garantista nei confronti dell'indagato. E' un po' la notizia dell'uomo che morde il cane. Non vorrei apparire prevenuto ma non posso fare a meno di notare che giusto Alfano, che peraltro è anche avvocato, poteva riuscire nell'impresa. Forse a determinare il modo stentoreo dell'annuncio sono state tre lettere maiuscole: DNA, ma pensare che la prova scientifica sia risolutiva può rivelarsi azzardato. In Corte d'assise può non bastare. "Quando si vuole complicare un processo si dispone una perizia" scrisse una volta Sciascia evocando un ironico brocardo degli addetti ai lavori, sicuramente conosciuto dal procuratore bergamasco che, oltre che la dottrina delle garanzie, evoca nella sua critica al ministro la virtù laica della prudenza. **Antonio Garrado**



L'utopia teocratica di Solov'ev e il sogno di conciliare oriente e occidente

Quando il popolo d'Israele gli chiese un re che governasse, Samuele lo mise in guardia dalle conseguenze nefaste del passaggio dalla teocrazia alla monarchia: il sovrano vi imporrà tasse, vi confischerà le terre, vi coscriverà i figli; "e allora", è scritto nel primo Libro di Samuele, "griderete a causa del re che avete voluto eleggere ma il Signore non vi ascolterà". Nel 1884 Vladimir Solov'ev - formidabile autore della profezia sull'avvento di un anticristo pacifista e accattivante, alla quale il cardinale Biffi dedicò un saggio sul Foglio del 15 marzo 2007 - volle proseguire la lista delle sventure predette da Samuele estendendole a tutta la storia d'Europa. Oggi che Mimesis ripescica "Il destino della teocrazia", felice libretto di sessanta pagine, è sorprendente scoprire quanto fosse stato lungimirante. Ebraismo e cristianesimo non sono in contraddizione perché condividono, secondo Solov'ev, un compito teocratico universale: la creazione di una comunità giusta in cui tutti gli uomini obbediscano spontanea-

mente a Dio, il cui governo si estenda all'intera vita umana senza essere artificiosamente confinato a una vaga spiritualità. Così era in Israele, fino al passo biblico citato in apertura. Una volta che Samuele accetta a malincuore l'istituzione del potere regio si verificano due conseguenze: il ruolo del clero viene limitato a obblighi formali, scervi dell'esemplarità della continua edificazione pratica; la profezia, da viva e vera, si fa parola astratta, tendente a un rabbinnismo sterile. La preminenza della sfera politica sottrae agli ebrei tanto l'indipendenza quanto l'unicità religiosa. Il cristianesimo, "espansione e incarnazione della teocrazia giudaica", è la religione che riconosce a Cristo dignità regale. Ciò consacra altresì il potere del sovrano cristiano, rendendolo governatore assoluto ma con due controindicazioni. A oriente, l'imperatore vuole espandere il proprio potere fino all'ingerenza nelle questioni ecclesiastiche favorendo di fatto la propagazione dell'islam: "Il musulmano - scrive So-

lov'ev - credendo nella sua semplice e non troppo elevata legge religioso-morale, la applica sia alla vita privata sia a quella sociale", mentre "il credente cristiano si ritrova a trasgredire continuamente la sua fede, poiché la società nella quale vive si basa ben poco sulla legge cristiana". Quanto all'occidente, Solov'ev capovolge la prospettiva riguardo alla lotta fra poteri sovrani: non è stata la presenza della chiesa a ostacolare la creazione di un impero unitario ma il frazionamento politico dell'Europa a essere "ostacolo fondamentale alla causa teocratica". Senza autocrazia imperiale, la chiesa è infatti priva dello strumento politico per adempiere la missione teocratica mentre l'egoismo dei principi locali porta all'affermazione del protestantesimo, la cui essenza sta nell'abuso del "principio profetico" su cui si reggeva la teocrazia. Con la libera interpretazione della Scrittura, la profezia si scvincola dal condizionamento di potere regio e sacerdotale. Ogni credente è sacerdo-

te della propria religione; come può sottoporsi al potere imperiale? Per il protestante la Bibbia non è norma di vita ma oggetto di studio: come può sottoporsi alla legge sacerdotale? Per sottrarre l'Europa alla morsa islamico-protestante, Solov'ev propone un'alleanza fra Papa e chiesa d'oriente che unisca due contingenze incomplete: il popolo russo "teocratico nel profondo dell'anima" ma privo di una rigida gerarchia ecclesiastica, e il Pontefice che incarna l'indipendenza assoluta dallo stato ma manca di un popolo che gli resti esclusiva devozione patriarcale. La riconciliazione fra oriente e occidente sarebbe stata "il primo fondamento della nuova teocrazia cristiana" unificando le chiese, accorpando a esse lo stato, creando una società cristiana nella quale includere l'ebraismo e assoggettando l'attività economica alla "umanazione della vita materiale". Rilleggendo Solov'ev oggi, ci accorgiamo che rimase inascoltato come Samuele. **Antonio Garrado**

Ingiustificati allarmi

Ecco perché i timori sulla solvibilità enfatizzati dalla stampa italiana sono infondati

Mistero. L'aumento del debito a 2,146 trilioni di euro per un incremento di circa 70 miliardi negli ultimi mesi sta generando allarmi sulla solvibilità prospet-

SCENARI

tica dell'Italia. Da un lato, il debito crescente in situazione di economia stagnante, senza sovranità monetaria per poter garantire il debito stesso e senza sovranità di bilancio per pompare crescita via deficit, certamente è preoccupante. Dall'altro, sembra strano che 70 miliardi in più, pur tanti, siano un motivo peggiorativo tale da giustificare un allarme, come apparso recentemente sulla stampa italiana. La sensazione di stranezza è corroborata dal fatto che gli attori del mercato globale appaiono ancora a loro agio nel comprare debito italiano pur con i suoi rendimenti decrescenti, segno che per il momento non c'è un'attenzione negativa. In generale, il mercato non ha voglia di andare a vedere il "bluff" di Draghi dell'estate 2012 (la Bce fra qualsiasi cosa per salvare l'euro, implicitamente garantendo il debito italiano) perché gli va bene un'Eurozona stabile, nel contesto di un sistema globale instabile che fa preferire mettere i soldi in zone a basso rischio, con il vantaggio aggiuntivo di poter "comprare deflazione", che è un'allocatione sbagliata del capitale, ma molto comoda. Difficile credere che gli attori finanziari vogliano darsi una martellata sui piedi riaccendendo dubbi sulla sostenibilità del debito italiano: sufficienterebbe sfidare Draghi, cosa non prudente. Pertanto è improbabile che gli allarmi apparsi sulla stampa rappresentino l'opinione di chi decide veramente i movimenti del capitale. Il mercato farà certamente una ri-valutazione della stabilità dell'Eurozona. Ma osserverà i risultati dell'analisi di solidità delle banche europee avviata dalla Bce e quelli del programma Tltro per aumentare il credito. Poi, eventualmente, trasferirà questi esiti al riesame della solvibilità. Ma ciò avverrà a fine anno. Nel frattempo è possibile che il mercato perda un po' di appetito per i titoli in euro sia perché i loro valori, fino a poco fa sottovalutati, ora sono riallineati e sia perché valute di area stabile, quali la sterlina e il dollaro, sono vicine a un rialzo dei tassi, cosa che promette emissioni di titoli finanziari con rendimenti più elevati nonché un certo deprezzamento dell'euro. Ma tali movimenti non sembrano poter compromettere gravemente il rifinanziamento del debito italiano. Perché, allora, c'è allarme oggi sulla stampa italiana? Ipotesi: a) l'incremento di 70 miliardi in poco tempo, probabilmente dovuto a situazioni specifiche e non ricorrenti, è stato comunicato male e ha generato una vera preoccupazione di perdita di controllo sui conti in qualche commentatore; b) il ministero dell'Economia, o ambienti connessi, marginalizzati nelle nomine governative e nelle scelte di politica economica, hanno voluto dare un segnale a Palazzo Chigi; c) un governo europeo ha voluto far capire a quello italiano che se nel semestre di presidenza dell'Unione europea, e per le nomine europee, non resterà allineato, allora si riaprirà la questione del debito, come già successo nel 2011.

La rubrica non ha modo di selezionare le ipotesi, ma comunque raccomanda di: 1) comunicare meglio gli andamenti del debito; 2) allineare di più il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi; 3) predisporre dossier di controricatto per le relazioni intra-europee, in caso. Ovviamente la questione del debito resta grave, ma è razionale aspettare con fiducia che l'azione espansiva della Bce nel settore del credito dia impulso alla crescita, migliorando il rapporto debito/pil via incremento del secondo. **Carlo Pelanda**

BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Polemiche del tipo di quella scatenata dopo l'arresto di Bergamo sono quasi inevitabili. Per una volta il bersaglio è stato un ministro invece dei soliti giornali. La stampa si è salvata con l'uso nei titoli delle virgolette. Fra molti ne ho trovato uno solo che si è prodotto nel classico "mostro" in prima pagina. Si può anche pensare che le virgolette siano un po' villi. I giornali fanno intendere che non sono loro a parlare. Bisogna però convenire che un titolo del tipo "Arrestato uno che non è detto sia l'assassino" suona come una mozione di sfiducia per gli investigatori oppure un non senso. Dalle autorità preposte ci si deve però attendere maggiore rigore. Dunque appare perfino bizzarro che per una volta sia un procuratore capo a ricordare a un ministro di retrodestra, sia pure "nuovo", un principio garantista nei confronti dell'indagato. E' un po' la notizia dell'uomo che morde il cane. Non vorrei apparire prevenuto ma non posso fare a meno di notare che giusto Alfano, che peraltro è anche avvocato, poteva riuscire nell'impresa. Forse a determinare il modo stentoreo dell'annuncio sono state tre lettere maiuscole: DNA, ma pensare che la prova scientifica sia risolutiva può rivelarsi azzardato. In Corte d'assise può non bastare. "Quando si vuole complicare un processo si dispone una perizia" scrisse una volta Sciascia evocando un ironico brocardo degli addetti ai lavori, sicuramente conosciuto dal procuratore bergamasco che, oltre che la dottrina delle garanzie, evoca nella sua critica al ministro la virtù laica della prudenza. **Antonio Garrado**